

Gianni Pieropan

# STORIA DELL'ALPINISMO NELLE PICCOLE DOLOMITI

Egregio amico,

Vi mando in plico a parte la  
piccola monografia sul Baffelau.

L'ho fatta dattilografare molto larga, e  
finché vi sia spazio per eventuali correzioni, ed ho  
lasciato in bianco il rimanente della pagina alla  
fine d'ogni paragrafo, per eventuali osservazioni  
ed aggiunte.

Restano in bianco tutte le cifre che voglio  
aggiungere al 20 ottobre, e per le quali mi è neces-  
sario fare una corsa sulla parete, dove devo  
depositare anche il vecchio libro che ho tuttora  
presso di me, perché da luglio in poi non ho  
più fatto quella salita. Con quell'intenzione ero  
partito domenica 16, ma la pioggia mi ha  
fermato all'attacco; mi andò senza fallo  
entro il mese. Restano anche da aggiungere  
le ore alla fine della via Pedoran e compagni,  
che ti prego di segnare dopo averle chieste ai salite-  
ri.

*Alessandro Cita, segretario  
della Sezione di Vicenza del  
C.A.I. dalla fondazione fino al  
1920 e presidente dal 1920 al  
1924.*

*Francesco Meneghello*



*Ai piedi del M. Baffelàn;  
da sin. a d.: Severino Casara,  
Antonio Berti e Francesco  
Meneghello.*

## La consacrazione

Nonostante il vittorioso esito del tremendo conflitto, l'immediato dopoguerra è confuso: spiriti e volontà si rilassano, oppure ardono e bruciano nella contesa politica. In realtà il travaglio, anche prescindendo dalla somma di sacrifici che ha inciso ferite difficilmente rimarginabili nella compagine nazionale duramente salassata nelle sue energie più gagliarde e vitali, ha innescato un processo di rinnovamento sociale e umano che, dopo oltre mezzo secolo, è ancora lungi dall'aver esaurito la sua carica. Le anziane strutture élitarie dell'alpinismo, oltretutto arrugginite dalla stasi bellica, stentano ad intuire quale genere di lubrificante possa ridar loro un moto peraltro diverso, e che perciò abbisogna di meccanismi adeguati. Su questa scena s'affacciano i giovani e tra essi, innanzitutto, quelli galvanizzati dall'esperienza bellica vissuta nell'esaltante fase conclusiva e che nella montagna identificano la possibilità di rinverdire, parimenti nobilitandoli, rischio e gusto dell'avventura. Tra i primi, se non i primi in senso assoluto, sono gli studenti universitari, cioè i «sucaini» che si avvalgono d'una preesistente organizzazione (la SUCAI) sorta in seno al Sodalizio alpinistico nazionale nel 1905 anche per iniziativa di Silvio Caregaro Negrin, un vicentino che conta tra i suoi massimi esponenti. La coincidenza è affatto casuale e spiega in una certa misura il formarsi a Vicenza nel 1920, nell'ambito dell'anziana Sezione del CAI, d'un gruppo universitario dotato di notevole autonomia e provvisto dell'entusiasmo e capacità necessarie per giustificarla.

Non frappongono indugi, i «sucaini» vicentini, nel tradurre in pratica i comandamenti del loro decalogo, tra i quali il terzo afferma che «...dove il camoscio resta dubbioso, ivi comincia il regno sucaino», di cui ovviamente è regina la montagna. A proclamarla tale è l'ottavo comandamento, il quale riesce fin superfluo e potrebbe far posto a quel decimo bis in cui saggiamente i toni si smorzano ricordando che tutte le pareti del mondo non valgono una vita umana. Il 29 giugno 1920, in numerosa e festante comitiva, essi sciamano in quel di Campogrosso portandosi tra le neglette guglie del Fumante: esse vengono intitolate alla SUCAI guadagnandone il diritto tramite una cordata che ne sale da Nord una delle più belle. Decisamente siamo in vena di battesimi e così essa diviene seduta stante la Guglia GEI, in onore del Corpo dei Giovani Esploratori cui numerosi «sucaini» appartengono.

Francesco Meneghello è molto di più che il capo di quella cordata, i cui gregari rispondono ai nomi di Romano Munari e Leone Fox: egli è l'animatore, se non addirittura il sacerdote, della giovanissima SUCAI vicentina. Soffermiamoci quanto basta per delineare, seppur in misura insufficiente, la fisionomia spirituale di questo singolare, irripetibile personaggio il cui ricordo, per molti versi inobliviabile, è forse destinato a di-

ventare tema di leggenda. D'altronde la sua presenza nella vicenda che andiamo ricostruendo possiede rilievo tale da meritargli ampiamente un «identikit» che suoni riconoscente omaggio alla sua opera ed alla sua memoria.

Ventenne appena, rampollo di stimata e patriottica famiglia vicentina, Meneghello già regge un consistente bagaglio d'esperienze: nella sua qualità di giovane esploratore ha svolto rischiose mansioni di portaordini in zona di guerra arrivando fino alle prime linee sull'Altopiano di Folgaria ma, a diciassett'anni e alterando i documenti personali, è riuscito ad arruolarsi volontario negli alpini. Imberbe quanto coraggioso aspirante ufficiale nel battaglione Exilles, è rimasto ferito durante un'azione sul M. Cimone d'Arziero, meritando una ricompensa al V.M. Finita la guerra e smessa la divisa d'ufficiale alpino, Meneghello torna agli studi. Ma quali studi? Tuttociò che idealmente lo appassiona, ed a far la parte del leone è la montagna intesa anche negli aspetti apparentemente marginali e più trascurati, costituisce materia di studio e fornisce inesauribile alimento al vulcano d'idee che s'agita perennemente in lui: nessun braccio, per quanto forte, sarebbe umanamente in grado di concretizzarle! Perciò egli ne è sommatamente prodigo; e per questo rimarrà l'eterno studente, esuberante e sognatore com'era nella più ignara e candida sua adolescenza.

Non ha e non farà in tempo ad avere nemici: il dilagante fervore delle sue intuizioni tutt'al più susciterà invidie, che la sua disarmante mitezza smantellerà ben prima che inveleniscano. Aborre la violenza e teme il sangue, quello altrui: nell'estate 1927, davanti al compagno ferito e da lui salvato con spericolata manovra durante una paurosa avventura sui Campanili di Marden, decide d'abbandonare l'alpinismo di croda, spontaneamente rinunziando al suo più grande amore.

Gli rimane l'Italia, un bene che si colloca al disopra d'ogni interesse e d'ogni passione contingente: la Patria è un altare al cui cospetto genuflettersi. Per alzarsi e correre laddove essa chiama: cavaliere d'altri tempi, senza macchia e senza paura perché vittorioso su se medesimo e sull'apparente contraddizione, Meneghello è volontario nella guerra di Spagna prima, con i suoi alpini del «Vicenza» in Albania e Russia dopo.

La sua fine, come quella di tanti altri suoi commilitoni, rimane materialmente controversa. Niente: scomparso così, nel niente; involatosi nel bianco turbinio della steppa verso le vette supreme ch'eran fatte per lui; senza che ne rimanesse traccia appena corruttibile. Per un uomo siffatto la morte non è stata che un fatto transitorio, riguardante esclusivamente la materia.

Tra i picchi e i canali delle Piccole Dolomiti lo spirito di Meneghello transvola lieve di soglio in soglio, evocando ideali che vanno ben oltre i precari limiti dell'umana convivenza.

Nella manifestazione inaugurale della SUCAI vicentina va comunque stabilita la genesi della Scuola Vicentina di Roccia, primo esempio del genere in Italia, la cui effettiva fondazione dovette avvenire nel corso di quell'estate. Ai suoi adepti la costituenda Scuola rivolge quest'appello: «Raccolti attorno a un'idea che è Amore e Sacrificio, sentiamoci una buona volta capaci di levarci da noi stessi dal pantano degli errori e delle cose inani. Salviamoci, liberiamoci, innalziamoci. Pensiamo quanti furono i soprafatti, sia perché deboli e soli, ma perché non si avvezzarono a sorridere al sacrificio e a lavorare per l'avvenire più che per il presente, intraprendendo il faticoso e difficile cammino della verità. Ritorniamo ai principii, alla natura, alla vita primitiva, cominciando a portarci, come gli antichi Saggi, sulla Montagna».

Allorquando cinque anni più tardi, e proprio nel momento del suo massimo splendore, si manifesterà l'opportunità di conferire alla Scuola una sua Regola, il Meneghello ne riandrà alle origini così spiegandole e giustificandole: «La Scuola di Roccia sorse, si può dire, per virtù propria, nell'immediato dopoguerra, quale reazione di giovani sani e generosi all'ambiente torbido e pestifero di allora... Alcuni giovani dunque, reduci e memori della vita e della fratellanza alpina di guerra, si riunirono *crodaiolamente* e sentirono il bisogno di risalire la Montagna di Dio e degli Eroi. Piccola fu questa ribellione, ma grandissimo il significato. Fu un tenue istinto dapprima, quindi raggiante quella di cercare in alto il vertice dello spirito. In pochi anni il nucleo divenne coorte; si moltiplicarono le escursioni e gli eremitaggi fecondi e la Scuola di Roccia, di origine più *mistica* che *sportiva*, ebbe la sua Regola».

Questa distinzione inquadra perfettamente limiti e caratteristiche iniziali della Scuola: infatti, nel 1921, la sua presenza s'esaurisce in un convegno della SUCAI vicentina svoltosi il 25 settembre tra le predilette crode del Fumante. Viene così intitolata a Mario Cesareo, un «sucaino» perito un mese prima nella zona dell'Ortles, la vergine guglia salita nella circostanza da una cordata in cui, oltre ai già noti Meneghello e Munari, figurano la brava «sucaina» Maria Rossi, Giovanni Mistrorigo e lo studente diciannovenne Severino Casara, destinato a diventare non soltanto un personaggio chiave di questa fase storica, ma anche una delle figure più rappresentative dell'alpinismo italiano nell'arco di quasi mezzo secolo.

L'incontro Meneghello - Casara e lo stabilirsi d'una fraterna intesa ravvivata da analogo entusiasmo, a propria volta sorretto da istintive capacità alpinistiche e dal felice uso di penne suscitatrici di non minori entusiasmi, costituisce uno dei fattori determinanti nell'evoluzione ed affermazione della Scuola Vicentina di Roccia: con le implicazioni decisive che ne sortiranno ai fini della conoscenza alpinistica delle Piccole Dolomiti. Già nel 1922 se ne può cogliere un primo e ben significativo anticipo, sfogliando la voluminosa Guida Rossi dedicata alla vita sociale ed economica del territorio vicentino: essa contiene infatti una succinta «Guida Alpina del Vicentino» redatta dal Meneghello. Alle cosiddette *Dolomiti di Recoaro* egli dedica una specifica trattazione, integrata da un capitolo dedicato all'*alpinismo acrobatico* ivi praticabile: per la prima volta vediamo riunite le descrizioni delle già note salite al Campanile di Fontana d'Oro, al Bacchetton, al Frate, ai Tre Apostoli, al M. Cornetto ed al M. Baffelàn per la parete orientale. Nel delinearne la storia, il Meneghello omette la seconda ascensione effettuata da Berti - coniugi Carugati - Miari, nonché la quarta di Fanton - Levi e Meneghini; inoltre probabilmente ignora che proprio in quel periodo (4 giugno 1922) una cordata guidata dal bellunese Giovanni Sperti col padovano Anselmo Anselmi e il milanese Bruno Castiglioni, fratello maggiore del grande Ettore, ha effettuato la sesta ascensione, che per molto tempo sarà erroneamente considerata la quinta. A questo posto infatti deve collocarsi quella che il Meneghello invece annovera come terza salita in assoluto e prima del dopoguerra: merito, questo, dei «sucaini» Romano Munari e Giuseppe Fongaro, che l'hanno eseguita il 15 luglio 1921.

Vengono infine le neo battezzate Guglie SUCAI, con le due filiazioni fin qui note; mentre un generico cenno alla zona situata più ad occidente conclude lo studio: l'autore giustamente afferma che finora non vi si è fatto alcunché di notevole, ma la presenza dell'albergo di Revolto, ora gestito dalla Sezione Veronese del CAI, lascia sperare in una crescente frequentazione e conoscenza.

Indubbiamente il sorgere di nuovi rifugi, allora certamente così qualifica-

bili, costituisce un notevolissimo incentivo non soltanto ai fini auspicati dal Meneghello, ma altresì al dilatarsi ed affermarsi del sodalizio alpinistico; dobbiamo tuttavia rammentare come la presenza di rotabili e di immobili già militari abbia giovato parecchio agli sviluppi che andremo constatando.

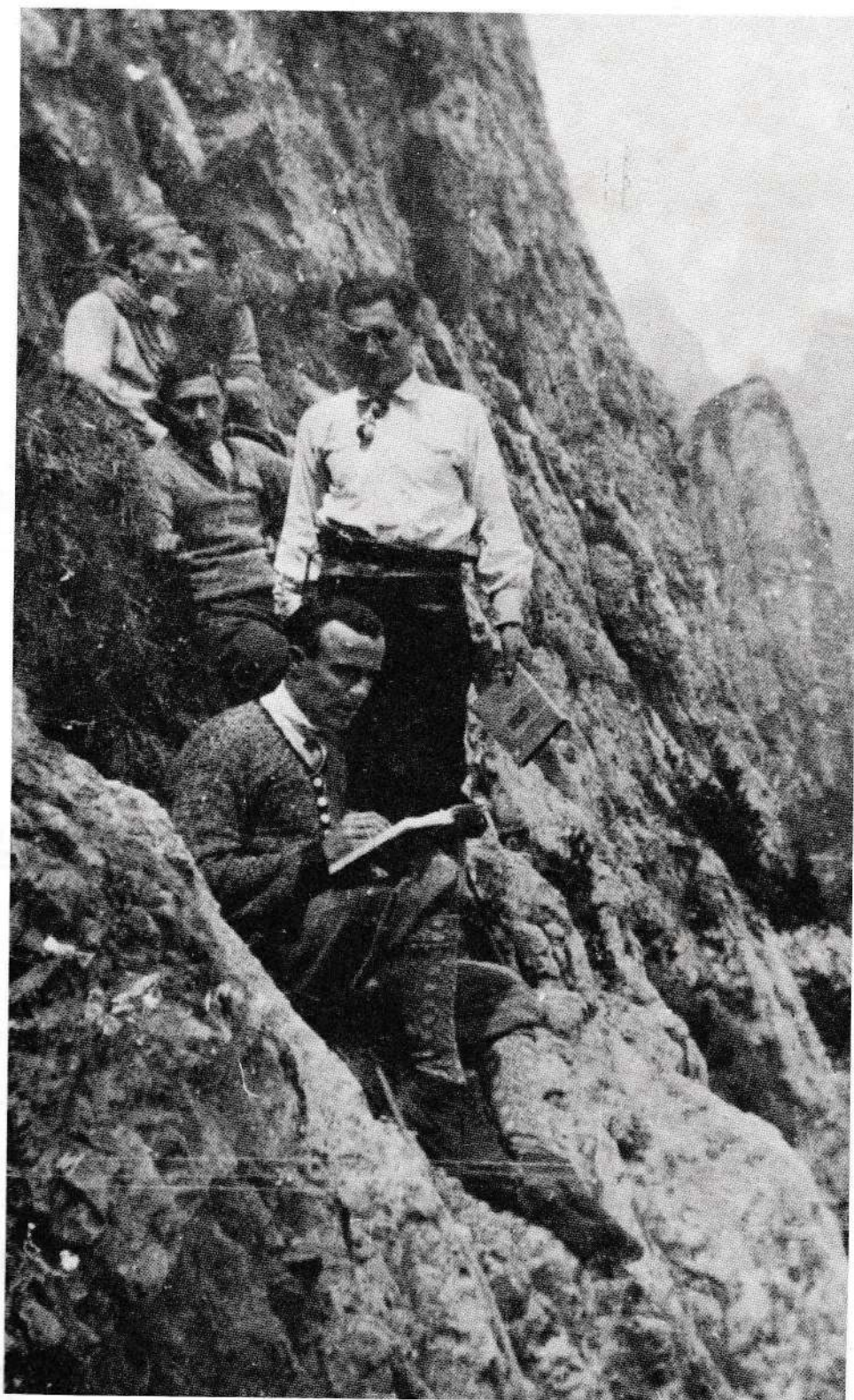
Già nel 1919 il CAI veronese ha ottenuto dal Demanio l'antica osteria di Revolto, trasformandola in accogliente rifugio. Nella cittadina industriale di Valdagno, il sorgere della Società Sportiva «Pasubio» propizia dapprima (1921) la costruzione del rifugio-albergo «Valdagno» eretto sul panoramico risalto prativo di Cima Tunche, allora raggiungibile soltanto a piedi o con cavalcature. Nel 1922 lo stesso Sodalizio, in seno al quale si costituisce una Sezione del CAI, ottiene ugualmente dal Demanio l'ex caserma della Guardia di Finanza al pianoro della Gazza e la sistema a rifugio alpino dedicato a Cesare Battisti.

L'alienamento degli edifici militari situati sul vecchio confine mette all'erta anche la Sezione scledense del CAI, che nel 1921 ottiene la caserma della Guardia di Finanza al Passo di Campogrosso e la trasforma in rifugio, successivamente dedicandolo al pioniere Olinto De Pretto; ciò purtroppo metterà fin d'allora in secondo piano il vicino e glorioso rifugio «Schio». Appagando un suo antico voto, in pari tempo il Sodalizio scledense pone gli occhi sul complesso di baraccamenti sorto in guerra sulla scoscesa testata di Val Canale, presso le Porte del Pasubio; ne individua e sceglie, fra l'incipiente rovina, una solida costruzione in muratura già sede del comando di settore. L'anno successivo ne ricaverà e inaugurerà un modesto quanto prezioso rifugio, poi intitolato al gen. Achille Papa, sulla cui struttura originaria poggeranno i successivi adeguamenti.

A Thiene e Arzignano sorgono gruppi escursionistici, che nel 1923 si trasformeranno rispettivamente in Sezione e Sottosezione del CAI, quest'ultima alle dipendenze della Sezione vicentina. All'assemblea tenutasi il 17 dicembre 1922 il vecchio presidente e superstite fondatore Alessandro Cita afferma che «... la nostra Sezione non è soltanto una società di gaudenti della montagna, ma anche una società di istruzione e di educazione nazionale quale intesero i fondatori del CAI». Nobile enunciazione, che tuttavia dimostra la mancata percezione delle trasformazioni in atto mediante il crescente avviarsi alla montagna di alpinisti ed escursionisti: nei cui ideali tendono ad appiattirsi, se non addirittura a scomparire, le varie estrazioni sociali. Se ci si rifà alla nota spinta programmatica della SUCAI e della Scuola Vicentina di Rocca, che pure sono espressione del medesimo ambiente, bisogna convenire che mai si era verificato un così netto divario nel modo d'intendere e perseguire una finalità sostanzialmente identica.

È una domenica di settembre del 1922.

A Quargnenta, un paesino sulle colline valdagnesi, v'è un raduno indetto dall'Associazione Nazionale Alpini: nel Vicentino, Meneghello è stato fra i promotori del Sodalizio, perciò non può mancare alla manifestazione cui si reca con l'amico Casara, che alpino lo sarà qualche tempo dopo. I due si portano in bicicletta a Quargnenta e, pensando che di lì alla montagna il passo è breve seppur faticoso, previdentemente si muniscono di sacco, scarponi chiodati e «scarpe da gatto», cioè le pedule da roccia che spesso altro non sono che semplici pantofole. In quanto a viveri e bevande non precisamente acquatiche, i raduni alpini già vantano affermate tradizioni tantoché i due, a festa conclusa, appaiono caricati a dovere e non soltanto d'entusiasmo. Cosicché puntano decisamente su Recoaro e alle ventuna giungono al nuovo rifugio di Campogrosso, festosamente accoltivi dal cu-



*Sulla Gran Cengia della parete est del M. Baffelân: Severino Casara mentre firma il libro delle ascensioni, con alcuni crodaioli veronesi.*

stode Celeste Busellato e dalla sua figliola. Smaltite fatica e altro, alle nove di lunedì (è il 25 settembre) Meneghello e Casara son lì che scalpitano al cospetto delle crode.

Il guaio è che si sono dimenticati la corda, cui provvede la figlia del Busellato cedendo loro, con mille raccomandazioni, i venti metri di fune su cui abitualmente stende la biancheria: è una canapa chiara, grossa, quasi levigata, ma può andare, anche se la meta cui s'avviano baldanzosi è l'ambita parete Est del Baffelàn. Giuntivi alla base, l'impeto è tale ch'essi, anziché risalire la «canna Carugati», vanno ad impegnarsi in un camino situato più a sinistra. Dopo una ventina di metri cozzano in un masso incastrato e strapiombante: «... calcolati, indicibili sforzi, l'uno sulle spalle dell'altro, fantastiche torsioni di membra, imprecazioni, ma il cattivo passo è vinto».

Poco più sopra un altro strapiombo li costringe ad «una spaccata da prima ballerina»; ma infine riescono a traversare sulla destra, guadagnando così l'itinerario esatto. Seguendolo regolarmente e segnandolo con ocre rossa, a mezzogiorno raggiungono la vetta ed in serata rientrano a Vicenza, pedalando sulle polverose strade con quelle biciclette che il Colleoni aveva considerate nocive all'alpinismo, mentre invece costituiranno sussidio fondamentale all'attività e alla sicura formazione non soltanto fisica d'un'intera generazione di alpinisti.

Senza por tempo in mezzo, Meneghello e Casara stendono un'infuocata relazione sulla loro arrampicata pubblicata dapprima su un quotidiano locale e successivamente, sia pur stemprata in alcuni toni, sulla Rivista Mensile del CAI. Essi concludono «... additando agli alpinisti quest'ascensione che dà tutte le svariate emozioni d'una classica arrampicata», ed in pari tempo rinnovando la loro gratitudine ai primi salitori Antonio Berti, Gino e Maria Carugati «... i quali, scoprendo quest'itinerario, hanno dato alle nostre montagne un'ascensione di primissimo ordine».

Con loro somma sorpresa, qualche giorno dopo ricevono una lettera in cui Antonio Berti, nel ringraziarli, fornisce altresì una notizia del tutto inattesa: da qualche tempo, infatti, egli risiede a Vicenza ed è primario nell'ospedale civile. Di qui al primo d'una serie d'innumerabili incontri, in cui esemplare collaborazione ed appassionato fervore d'iniziativa travalicheranno grandemente l'ambito personale, il passo sarà breve.

È dunque in questo concatenarsi pressoché fortuito di fatti e fatterelli che va collocato un altro dei momenti fondamentali dell'alpinismo vicentino: cioè il passaggio dalla cennata fase mistica a quella sportiva, e perciò essenzialmente pratica. A renderne presto eloquente testimonianza saranno soprattutto le Piccole Dolomiti.

«Le rupi danno la sintesi dell'alpinismo; via del coraggio e del valore, esse hanno la maggior potenza educatrice del corpo e dello spirito... In Vicenza, che ha la grande e invidiata fortuna di possedere la palestra di roccia del Veneto, questa forma di alpinismo deve presto trovare molti ed attivi entusiasti».

Preceduta dal significativo titolo «Ad rupes», quest'abbastanza perentoria esortazione apre il Bollettino di giugno 1923 della Sezione vicentina del CAI. Questa pubblicazione periodica avrà purtroppo vita breve tuttavia, almeno fino al dicembre 1925, essa consente una preziosa panoramica sull'alpinismo vicentino e sulla dinamica delle trasformazioni che in esso vanno operandosi a ritmo sempre più accelerato.

L'incitamento non cade nel vuoto: infatti, il 26 maggio 1923, per incarico avuto dai goliardi veneti, la SUCAI vicentina organizza una Sagra della

Roccia che ha per meta le *Dolomiti di Recoaro*. In una pubblicazione edita per l'occasione, appaiono gli itinerari d'arrampicata già descritti nella Guida Rossi. Nel corso della manifestazione, di cui non si conoscono altri dettagli, la cordata composta dagli onnipresenti Meneghello e Casara con Lorenzo Pezzotti e la brava Maria Rossi, percorre una variante sulla parete Sud del Campanile di Fontana d'Oro.

Appena tre giorni dopo, davanti ad un folto quanto infiammato uditorio, Tita Piaz tiene a Vicenza un'applauditissima conversazione ed il 24 maggio, usufruendo dell'automobile di Antonio Berti, sale a Campogrosso con Meneghello, Casara e Pezzotti; ascesa con essi la parete Est del Baffelàn, nel ritorno sosta al Pian delle Fugazze e di qui telefona al Berti dicendogli: «Vergogna, che questa parete sia stata scalata soltanto una decina di volte!».

Sicuramente non è questo rimbrotto che, un giorno imprecisato di quella medesima estate, spinge un ragazotto sedicenne a cimentarsi con l'ormai celebre parete. Gino Soldà appartiene a famiglia valdagnese trasferitasi da tempo a Recoaro; accompagnandosi casualmente con lui qualche anno più tardi, un giovinetto vicentino che muoveva i primi passi sui monti così ne delinea il tratto fisico: «Un giovanotto robusto, coi calzoni alla zuava, senza zaino, il viso asciutto e piuttosto angoloso illuminato da due occhi fondi e mobilissimi».

A Recoaro si parla assai di questa parete che, se non fosse per l'ingombrante presenza della vecchia chiesa parrocchiale, riempirebbe con la sua squadrata mole la cornice offertale dal cuore stesso del paese. Col coetaneo Arturo Agosti, ed un'attrezzatura che definire rudimentale suona in maniera fin troppo lusinghiera, Gino è ai piedi della parete: egli sa che per quella lavagna altri sono saliti, ma il suo occhio corre lung'hessa con quell'istintiva, mirabile percezione che, fondendosi progressivamente con una maturazione fisica che lo trasformerà in uno scattante fascio di muscoli, ne farà uno dei più grandi alpinisti che mai siano esistiti. Trascuando sia la «canna Carugati» che la recente variante Meneghello - Casara, egli sale direttamente verso l'estremità meridionale della Gran Cengia, quindi proseguendo fino in vetta lungo la via originaria: comincia in tal modo, arrotando le ancor tenere unghie sulle casalinghe rocce del Baffelàn, la favolosa carriera di Gino Soldà.

Nel pieno dell'estate la maggioranza dei rocciatori vicentini è impegnata nell'attendimento in Val Prampèr organizzato dalla Sezione su suggerimento di Berti, ma la loro assenza viene in qualche modo colmata dagli scledensi Toni Ortelli e Guido Cazzola che, inoltratisi tra le rupi del Fumante, il 18 agosto scalano una vergine guglia immantinente battezzata col nome di Schio.

Mentre il 2 settembre fanno la loro prima comparsa sul Baffelàn gli arrampicatori veronesi, con Gianni Cabianca che guida una cordata sulla classica parete orientale, si verificano numerosi tentativi sull'affascinante parete Sud del Soglio Rosso. Senza successo vi si cimentano anche Meneghello e Lino Bellieni; ma il primo dei due, in coppia col solito Casara, si rifà il 12 settembre con la prima traversata delle guglie GEI, Piccola e Negrin.

Ben altro però sta bollendo nella pentola della SUCAI vicentina che, traendo motivo dalla costituzione del Consolato provinciale, organizza il 30 settembre 1923 una grandiosa manifestazione a Campogrosso. Nella china ghiaccia sottostante alle guglie del Fumante, debitamente battezzata «Piazzale SUCAI», convengono autorità civili e militari della provincia, oltre a varie centinaia di appassionati. È la prima e ben significativa dimostrazione della dimensione sociale assunta dall'alpinismo. Del livello tecnico e dell'ardi-

mento che informano in particolare l'attività «sucaina» e della Scuola Vicentina di Roccia, offrono conferma ben quattordici cordate cosiddette classiche (guida-allievo-portatore) che operano su itinerari noti e meno noti delle vicine guglie. Oltre ai crodaioi già conosciuti, numerosi altri se ne aggiungono e non soltanto vicentini; vi troviamo infatti il valdagnese Gianni Caliarì, gli arzignanesi B. e G. Fracasso, il triestino F. Schwarz; con Gino Soldà e Agosti, v'è Ugo Gresele e assieme salgono un'ardita guglia che successivamente sarà dedicata ad Antonio Berti.

Ma la stagione non termina così: il 29 ottobre gli arzignanesi Attilio Aldighieri e A. Ferrari salgono da Est il turrito Castello degli Angeli, quale preludio al rilievo corografico della complicata zona del Fumante cui si dedicheranno, nel corso dell'inverno, il Meneghello e Pietro Christ, pioniere dell'alpinismo in Arzignano.

Nel fascicolo di gennaio 1924 del Bollettino mensile vicentino appare uno scritto in cui si traccia un piano di valorizzazione delle *Dolomiti Meridionali*: ne traspare evidente la difficoltà di reperire un termine appropriato e che soddisfi le diverse tendenze. Nel fascicolo di marzo è invece Meneghello ad occuparsi dell'intero sistema prealpino, con un'interessante postilla riguardante l'errata toponomastica che tuttora affligge C. Caraga.

Ma il sopraggiungere della buona stagione riporta gli alpinisti alla montagna: il 1° giugno, mentre Casara conduce due cordate veronesi in una prima salita alla Guglia Berti da Nord, una comitiva composta da Meneghello, Aldighieri, Bortolo Fracasso con Gino Soldà e il fratello Aldo, sale alla Punta Lovaraste e cala su una profonda incisione (Forcella Recoaro) dalla quale rimonta sulla sommità d'un poderoso torrione, che prenderà il nome dalla sottostante Recoaro.

È questa la premessa alla maggior impresa alpinistica registrabile in questo periodo: la sera del 4 luglio 1924, inquieto e pensoso come non mai, Meneghello vaga per la piazza di Recoaro, allorquando ode una voce amica chiamarlo. È Fioraso Piccoli, custode del rifugio Battisti alla Gazza, suo commilitone nelle trincee di M. Cimone; egli sta avviandosi verso il rifugio, trascinando senza fatica la gamba mutilata e reggendo sul dorso un carico di trenta chili. Senza far parola Meneghello lo segue e in un'ora e mezza sono alla meta. Non hanno né freddo e né fame: siedono sull'erba, con la luna, le stelle, le crode, la valle e i ricordi; la notte è serena e piena di mistero. D'improvviso li scuote una serie di richiami, un uomo s'avvicina, è Attilio Aldighieri, l'alpinista arzignanese la cui anima purissima è degna di figurare accanto a quella di Meneghello anche nelle Piccole Dolomiti dell'aldilà. All'indomani lui intenderebbe salire sul Gramolòn, ma l'amico lo convince a seguirlo nelle orride gole del Fumante, verso la possente mole del Torrione Recoaro. Così all'alba, dopo una notte insonne, i due s'avviano e quando entrano nel Vaio di Lovaraste il Torrione si para loro davanti per intero, simile alla prua d'una fantastica nave. Hanno venti metri di corda e un solo chiodo; non importa, si va su per lo spigolo Sud. Meneghello ha una spalla minorata e così Aldighieri assume il comando della cordata, dopo cinquanta metri incontrando un primo strapiombo. Gli appigli diventano sempre più tenui e radi, il sole dardeggia implacabile, non v'è spazio per sostare e riposare. Finalmente un'esile cengia consente loro di posare completamente i piedi e di ripigliar fiato; ormai la situazione è chiara: bisogna salire fino in vetta poiché il ritorno lungo lo spigolo sarebbe ormai un rischio disperato.

Aldighieri sale a forza di braccia, ma infine rimane immobilizzato per più di mezz'ora; Meneghello gli urla di scendere e quello risponde che se



*Gino Soldà e Umberto  
Conforto dopo la loro prima  
salita alla parete Sud-Ovest  
della Marmolada.*

vuole può slegarsi e andarsene pei fatti suoi. Con uno sforzo supremo l'arzignanese vince il cattivo passo e prosegue per una decina di metri fino a raggiungere una nicchia dove può assicurarsi. Ora è la volta di Meneghello; ma nel punto più arduo il braccio minorato cede ed egli vola per parecchi metri, fino a che non lo blocca la corda saldamente tenuta dall'amico. Risalire adesso gli è impossibile ed allora si fa calare per mezzo metro, insomma quanto basta per sciogliere il nodo e calarsi ancora fino all'estremità della corda su uno spiazzo largo mezzo metro quadrato. La situazione adesso è paradossale e invero nessun aiuto esterno possono sperare che ne li tragga; ed intanto adottano vari artifici per allontanare l'attrazione del vuoto: «tattilismo, baci, carezze alla roccia; allegre canzoni, grida selvagge. Un primo successo: i corvi che ci erano sempre addosso gracchiando, ora fuggono spaventati».

Finalmente Aldighieri decide di scendere verso l'amico e vi riesce con una serie d'incredibili manovre, compreso l'atterraggio finale sul piccolo spiazzo. L'emozione è tale ch'egli sembra preso da un accesso di follia, dal quale si riprende dopo alcuni minuti come fosse uscito da un sonno ipnotico. Ed iniziano la discesa, tagliando anelli per le doppie e perciò

accorciando sempre più la corda, che in ultimo si ridurrà ad un mozzicone di cinque metri. Al tramonto finalmente toccano la base del Torrione, si stendono e si dissetano, poi dirigendosi velocemente verso il rifugio Battisti. E non manca la conclusione innocentemente galeotta, suscitata dall'incontro con due belle raccoglitrice di mirtilli: «Le persuadiamo ad accogliere l'omaggio d'un bacio crodaio, da stimare come il miglior augurio della giornata».

All'alba del 13 ottobre successivo i due s'incontrano a Campogrosso, muniti di 125 metri di corda e di 10 chiodi. Si portano in vetta al Torrione per la via normale e poi scendono nel vuoto con due lunghissime calate in doppia a sinistra dello spigolo Sud: pervengono così sul cengione inferiore, all'altezza della nicchia raggiunta dall'Aldighieri nel precedente tentativo e, con alcuni passaggi di estrema difficoltà, riescono a raggiungerla. Di qui risalgono in vetta arrampicando senza impiego di chiodi, tanto l'animo è tranquillo e la certezza di vincere conferisce l'ardore necessario per superare gli ultimi strapiombi.

È l'ora del tramonto. Meneghello si volge all'amico dicendogli: «Attilio, abbiamo dovuto accettare un'altra volta la vita. E noi fatteremo più degli altri, perché sentiamo molto».

L'effettiva classificazione delle difficoltà tecniche superate in quest'impresa, e beninteso prescindendo dalle riserve implicite nel sistema adottato per concluderla, deve per intanto basarsi sull'aggettivazione usata dal Meneghello. In seguito sarà possibile, attraverso le ripetizioni, valutarle sul V-: ciò indica il grande passo avanti avventurosamente compiuto sul Torrione Recoaro nel 1924 e che anticipa, in certo modo sconvolgendone la logica progressione, l'avvento delle difficoltà valutabili oltre il IV. Il 13 luglio, salendo il Frate dal Voro d'Uderle, si afferma Carlo Baldi con gli amici Camilotti e Chiggiato; sarà ammesso al CAAI nel novembre successivo dopo che in aprile, su proposta Berti, già erano entrati a farne parte Casara e Meneghello.

Al solito, la tendopoli estiva assorbe l'attività dei rocciatori, ma già il 1° settembre gli inseparabili Meneghello e Casara eseguono la traversata delle Guglie del Fumante accompagnandovi Umberto Balestreri e Ugo di Vallepiana; mentre Carlo Baldi conduce il giovane Porro, figlio del presidente generale del CAI, sulla parete orientale del Baffelàn. Il giorno innanzi Gino Soldà e Bellieni avevano realizzato la prima traversata dei caratteristici Denti del Diavolo. La buona stagione si concludeva sul finir di settembre tra il Castello dei Angeli, la Guglia Cesareo e la Torcia, con altri nuovi itinerari realizzati da Aldighieri, Baldi, Cabianca, Casara, Fincato, Fongaro e Meneghello.

Ma l'inverno in montagna più non mette soggezione: lo dimostrano Meneghello e Silvano Fincato che il 6 gennaio 1925, nonostante le pessime condizioni della neve, compiono la traversata da Campogrosso alla Gazza attraverso la Forcella della Scala e il Vaio Scuro. Ma dell'impresa più sensazionale si rende protagonista Gino Soldà: il 17 gennaio, con in tasca un martello da falegname che gli servirà per intagliare gradini nel ghiaccio, attacca la parete orientale del Baffelàn e ne compie la prima salita solitaria e invernale per la via classica.

Tuttavia le trame dell'alpinismo non s'imbastiscono soltanto in montagna: ferma rimanendone la funzione catalizzatrice, è spesso dalle città che salgono ad essa desideri, ambizioni, progetti peraltro intesi e praticati con animo scevro da possibili contaminazioni d'ordine materiale. È infatti nel gennaio 1925 che il Consiglio Direttivo della Sezione Vicentina del CAI,

Caro Professore,  
ti venisse da te, ad augurare la buona be-  
squa senza poter imbiancare il "libro ve-  
ro", non ho avuto il coraggio! E mi  
che ieri avevo destinato più di due ore  
al libro ed ai libri! Verrò martedì  
senza fallo e porterò anche la cartina-  
progetto per i signori.  
L'altra sera ho pensato vegni a la  
siare ai crodaioli anche la parte tu-  
ristica delle piccole Dolomiti. Permesso?  
Escluso l'altopiano, il de Mori non  
potrebbe certo prendersi l'impegno di de-  
scrivere la zona in tutti i suoi particolari.  
Il primo convinto di questo è il vegni.  
Ho parlato anche con Bezotti. Ad  
qui buon conto, te ne riparerò a lungo.  
Auguri caldissimi a te, alla Contessa,  
a Sandro e a Camilla!

Francesco Meneghello

Brano d'una lettera scritta  
da Francesco Meneghello ad  
Antonio Berti nel 1924, in cui  
appare il termine "Piccole  
Dolomiti", assieme all'idea  
di redigere una guida.

frattanto largamente rinnovatosi, costituisce una commissione incaricata di redigere una Guida dei monti vicentini da pubblicare nell'ormai imminente cinquantenario del Sodalizio. Ne fanno parte Antonio Berti, Giuseppe De Mori, Leo Maddalena e Bernardino Frescura, cioè insigni alpinisti, scrittori e studiosi; ne è segretario Lorenzo Pezzotti. Nel Bollettino Mensile di giugno-luglio, forse con troppo ottimismo il De Mori annuncia che la Guida delle Prealpi dall'Adige al Piave sarà tra breve un fatto compiuto. Quale sarà il risultato di quest'iniziativa lo sapremo tra breve e tuttavia, a conferma della sua serietà, ricorderemo che nel bilancio consuntivo per l'anno 1925 del CAI vicentino figurerà la voce passiva di L. 545,65, quale rimborso spese ai soci crodaioi che perlustrarono varie zone in funzione della progettata Guida.

Entrata frattanto in crisi la SUCAI per insanabili contrasti che ne provocheranno lo scioglimento a livello nazionale, la Scuola Vicentina di Rocca può meglio affermare la propria presenza e il 3 maggio, acclamando proprio Rettore Antonio Berti, stabilisce una Regola istitutiva che al punto iniziale colloca la Scuola sotto gli auspici del CAAI ed in seno alla Sezione di Vicenza del CAI. Così ne scriverà il Meneghello, dapprima riandando alle origini: «Ricordate l'appello di cinque anni or sono? Possiamo esultare. L'ascensione non si è mai interrotta... La piccola schiera è divenuta valida coorte e la Scuola Vicentina di Rocca è ora tra le Scuole più feconde. Qui s'imparano a dominare le asperità della terra, qualunque esse siano, nel sole e nelle avversità degli elementi e delle stagioni, fin dove giunga la volontà e l'energia dell'uomo... Le difficoltà supreme sono quelle dello spirito e il più grande dominio è quello di se medesimi». A primavera inoltrata e nella prima estate l'attività della Scuola si volge prevalentemente al movimentato settore sud-orientale del M. Pasubio e questo anche per necessità connesse alla prevista Guida. Anche Umberto Valdo e Andrea Colbertaldo tentano invano il Gran Solco del Soglio Rosso, che sta divenendo il maggior problema della zona.

Sui cosiddetti Grattanuvole, Luigi Ronchi e Meneghello ripetono un itinerario già tracciato dagli scledensi Ortelli, Capozzo e Cortiana. L'acqua lustrale sgorga generosa su guglie, spuntoni, forcelle e canali fin'allora sconosciuti o quanto meno privi di generalità. Il 15 luglio, per iniziativa di Meneghello, il comune di Valli del Pasubio concede al CAI vicentino in «enfiteusi perpetua col canone annuo di L. 10» una cabina elettrica in disuso situata in alta Val Lèogra: si tratta della gloriosa «Sengiara» sulla quale, nel secondo dopoguerra, s'innesterà l'attuale rifugio «N. Balasso» di proprietà della Società Alpinisti Vicentini.

Naturalmente non vengono trascurate le altre crode e così il 14 giugno coglie la sua prima e promettente affermazione quell'umile ma grande alpinista che sarà Francesco Padovan. Gli arzigonensi Bortolo Fracasso e Angelo Pizzolato salgono da Nord la C. Campodavanti, mentre l'inesauribile Meneghello va a riconoscere con Dino Sonda le creste a Nord di C. Carega; poi ancora, con Baldi, egli salirà al Torrione Recoaro per la breve ma interessante via dei Camini.

Arriviamo così all'autunno e probabilmente soltanto allora ci si rese conto che la progettata Guida doveva considerarsi un'utopia, beninteso qualora si fossero rispettati la circostanza e i limiti di spazio e di tempo prescelti. Certamente fu una grande occasione perduta cui tuttavia si seppe riparare con tempestività attraverso i fascicoli d'ottobre e novembre-dicembre della Rivista Mensile del CAI. Con questo mezzo emerse, oltre alla misura del possibile, colui ch'era sommamente degno d'intavolare su queste montagne un discorso nuovo.

Per quanto stringata ed essenziale, la monografia redatta dal Meneghello possiede il pregio d'una rara completezza: è punto d'arrivo e base di partenza al tempo stesso. Conclude una fase storica e crea la piattaforma indispensabile per conseguire ulteriori sviluppi: ma soprattutto essa stabilisce e consacra ufficialmente il fin qui vago e controverso termine con cui appellare globalmente la regione allo studio. È veramente geniale l'idea d'anteporre alla qualifica «Dolomiti» un aggettivo che, nell'accantonare drasticamente le varie indicazioni fin'allora sostenute, non sminuisce

Egregio Munico,

Vi mando in plico a parte la piccola monografia del Baffelau.

Ho fatta dattilografare molto larga, affinché vi sia spazio per eventuali correzioni, ed ho lasciato in bianco il rimanente della pagina alla fine d'ogni paragrafo, per eventuali osservazioni ed aggiunte.

Restano in bianco tutte le cifre che voglio aggiornare al 20 ottobre, e per le quali mi è necessario fare una corsa sulla parete, dove devo depositare anche il vecchio libro che ho tuttora presso di me, perché da luglio in poi non ho più fatto quella salita. Con quell'intenzione ero partito domenica 16, ma la pioggia mi ha fermato all'altare, mi andrò senza fallo entro il mese. Restano anche da aggiungere le ore alla fine della via Padorau e compagni, che ti prego di seguire dopo averle chieste ai salitori.

Infine ho lasciato in bianco l'ultima parte della salita sulla parete nord Farlaui - Salta hira - Zecchinelli.

Ma sulle due salite per parete nord voglio fare una digressione. Le due relazioni fatte dai salitori sud

Lettera con cui Gino Priarolo  
invia ad Antonio Berti la  
monografia del M. Baffelau.

ma anzi inquadra e personalizza perfettamente le caratteristiche salienti dell'ambiente; senza smarrire ed anzi imponendo la percezione dei limiti fisici ed alpinistici ad esso pertinenti.

Le Piccole Dolomiti si collocano da questo momento nel consesso delle montagne cui gli uomini, con l'ansia della scoperta commisurata all'ardimento e all'intelligenza, hanno aggiunto un blasone che integra ed esalta nobilmente quello conferito dalla Natura.

Se questo preambolo rende superflua un'analisi particolareggiata della monografia, tuttavia non ci esime dal ricordare un tratto inconfondibile della sensibilità cui il Meneghello informava ogni sua iniziativa.

Ed è laddove egli avverte, in un breve corsivo, d'aver contenuto il suo studio entro i limiti «... di quello che può interessare e che ancora non è ben conosciuto dagli alpinisti; per il resto rimando i lettori alla pubblicazione che si sta preparando, a cura della Sezione di Vicenza del CAI, e nella quale diffusamente verranno descritte le Piccole Dolomiti nel loro interesse scientifico, storico, turistico e alpinistico».

## Bibliografia

**Autori Vari** - *Proposta per un Parco del Pasubio e delle Piccole Dolomiti*. Comitato promotore ed E.P.T. Vicenza, 1972.

**Ball John** - *Guida Alpina* (Tirolo merid., Alpi Venete e Lago di Garda). H. F. Münster, succ. C. Kayser, Verona, 1877.

**Berti Antonio** - *Le Dolomiti Orientali*. Fratelli Treves, Milano, 1928.

**Brentari Ottone** - *Guida del Trentino* (Trentino orient., parte I: V. d'Adige inf. e V. Sugana), Tip. Pozzato, Bassano, 1890.

**CAI - Sede Centrale** - *Rivista Mensile* - dal 1885 al 1975.

**CAI - Sezioni Trivenete** - *Le Alpi Venete* - dal 1947 al 1975.

**CAI - Sezione di Verona** - *Attraverso le Prealpi Veronesi e sul Lago di Garda*. Verona, 1909.

**CAI - Sezione di Vicenza** - *Guida Alpina di Recoaro* (Autori vari). Vicenza, 1883.

*Guida storico-alpina di Vicenza, Recoaro e Schio* (a cura di O. Brentari e S. Cainer). Vicenza, 1888, 2ª ed.

*Bollettino Mensile*, 1923, 1924 e 1925.

*Atti della Scuola Alpina*, 1926.

*Bollettino degli Alpinisti Vicentini*, 1928.

*Bollettino Annuale*, 1933, 1936, 1937, 1938, 1939, 1940, 1941, 1942 e 1943.

*Le Piccole Dolomiti* - periodico sezionale, dal 1963 al 1975.

**Caldogno Francesco** - *Relazione delle Alpi Vicentine e de' passi e popoli loro*. Faè, Verona, 1972.

**Campana Michele** - *Un anno sul Pasubio*. Vallecchi, Firenze, 1938.

**Ceola Mario** - *Pasubio eroico*. Museo Storico Rovereto, 1939.

**Ceron Nico** - *Valdagnesi sulle Piccole Dolomiti* (a cura della Sezione CAI di Valdagno), Valdagno, 1970.

**Comune di Schio** - *Di qui non si passa* (a cura di G. Pieropan), Schio, 1968.

**Da Schio Almerico** - *Prima escursione del Circolo Alpino di Vicenza*. Vicenza, 1874.

**De Mori Giuseppe** - *Guida di Arzignano, Valdagno e Recoaro*, Zambon, Vicenza, 1931.

**Fontana Carlo** - *Guida storico-alpina di Valdagno, Recoaro, Schio e Arsiero*. CAI, Sezione di Schio, 1898.

**Garbin Giovanni** - *Scalata dei Tre Apostoli*. Schio, 1885.

**Lichem (von) Heint** - *Der einsame Krieg*. Viktor Lango, Monaco, 1974.

**Maccà Gaetano** - *Storia del territorio vicentino*. Caldogno, 1812, 1816.

**Meneghello Francesco** - *Agno e Chiampo*. CAI, Sezione di Vicenza, 1929.

*Torrione Recoaro*. Vicenza, 1924.

**Milani Giambattista** - *Monte Pasubio*. Tip. Pasubio, Schio, 1935.

**Operti Piero** - *Sacchetti a terra*. G. B. Paravia, Torino, 1923.

**Pastorino Carlo** - *La prova del fuoco*. S.E.I. Torino, 1939, 2ª ed.

**Pieropan Gianni** - *1916, le montagne scottano*. Tamari, Bologna, 1968.

*Ortigara 1917*. Mursia, Milano, 1974.

*La Grande Guerra sulle Prealpi Vicentine*. E.P.T. Vicenza, 1968.

*Due soldi di alpinismo*. Tamari, Bologna, 1970.

- Le origini del turismo sulle Prealpi Vicentine*. CAI, Sezione di Vicenza, 1974.  
 (e Barioli Gino) *Pasubio*. Fondazione 3 novembre 1918, Vicenza, 1976.
- Guida delle Piccole Dolomiti e del M. Pasubio* - in corso di stampa nella Collana Guida Monti d'Italia, Ed. CAI-TCI.
- Pollini Leo** - *La Madonna delle nevi*. Ceschina, Milano, 1933.
- Quarra Aldo** - *Zugna 1916*. Roma, 1976, op. inedita.
- Rossi Francesco** - *Schio Alpina*. L. Marin & C., Schio, 1878.
- S.A.V. (F.I.E.)** - *Monte Pasubio* (a cura di G. Falciopieri) - Guida sentieri, segnavia e rifugi - Vicenza, 1954, 1ª ed.
- Schaumann Walter** - *Le nostre montagne. Teatro di Guerra*. Vol. II. Fotoghedina, Cortina d'Ampezzo, 1973.
- Schemfil Viktor** - *Die Pasubio-Kämpfe 1916-1918*. Teutsch, Bregenz, 1937 (trad. di Maria ed Emilio Bussi - trascr. e adatt. di Gianni Pieropan - inedita).
- Skorpil Robert** - *Pasubio*. Tyrolia, Innsbruck, 1975.
- Sucaì Vicenza** - *La Sagra della Roccia*. Vicenza, 20 maggio 1923.
- TCI** - *Sui campi di battaglia* (Trentino, Pasubio, Altipiani). Milano, 1931.
- TCI - CAI** - *Prealpi Trivenete*. Guida da Rifugio a Rifugio (a cura di Silvio Saglio). Milano, 1961.
- Tosti Amedeo** - *Monte Pasubio*. Ministero della Guerra, C.C.S.M., Uff. Storico, Roma, 1933.
- Riflessi del rogo*. Alpes, Milano, 1928.
- Weber Fritz** - *Tappe della disfatta*. Mursia, Milano, 1965.
- Zieger Antonio** - *Storia del Trentino e dell'Alto Adige*. G. B. Monauni, Trento, 1925.
- Zuliani Mario** - *Monte Pasubio*. Marzari, Schio.

## INDICE DEI NOMI

Abriani Maria, 95  
 Absburgo (d') Eugenio, 98, 104  
 Agosti Arturo, 125, 126  
 Aldighieri Attilio, 126, 127, 128, 133, 140, 142, 144, 146  
 Albricci Alberico, 107  
 Allegri C., 55  
 Arduini Giovanni, 83  
 Austria (d') Federico, 28, 29  
 Austria (d') Francesco I, 40,  
 Austria (d') Leopoldo, 38  
 Austria (d') Maria Teresa, 39  
 Austria (d') Massimiliano, 29, 30  
 Austria (d') Ranieri, 40  
  
 Baldi Carlo, 128, 130, 140, 142, 144  
 Balestreri Umberto, 128, 141  
 Ball John, 45, 46, 47, 55  
 Barbarano padre F., 37  
 Basadonna Francesco, 28  
 Battisti Cesare, 106, 122  
 Bellieni Lino, 125, 128  
 Benetti Pietro, 152  
 Bernardi Oreste, 156  
 Berti Antonio, 83, 84, 85, 87, 88, 124, 125, 126, 128, 130, 133, 134, 136, 144, 152, 155  
 Berti A., 152  
 Bertola Pompeo, 140  
 Bertoldi Franco, 135, 139, 140, 141, 146, 147  
 Bertoldi Piero, 150  
 Besco A., 140  
 Biasin Giancarlo, 156  
 Bigon O., 139  
 Bocchese Doroteo, 64  
 Bolfe Giuseppe, 54, 60, 61, 62, 64  
 Bologna Giacomo, 25  
 Bonapace Umberto, 81  
 Bonaparte Napoleone, 40, 43  
 Bonato Modesto, 48  
 Bortolan Gino, 134, 135  
 Boschetti G., 153  
 Boschetti Mario, 153, 154  
 Breda Giovanni, 84  
 Brentari Ottone, 66, 68, 74, 78, 82  
 Brunello Franco, 155  
 Brunialti Attilio, 58, 64, 66  
 Bruno cap. magg., 88  
 Busato Mario, 134

Buzzetti capit., 96  
 Busellato Celeste, 124  
  
 Cabianca Gianni, 125, 128, 133  
 Cabianca Jacopo, 45  
 Cadorna Luigi, 106  
 Cainer Scipione, 50, 53, 55, 58, 64, 66, 68, 69, 78  
 Calderara Mario, 115  
 Calderini Pietro, 48, 49  
 Caldogno Francesco jr., 36  
 Caldogno Francesco sr., 32, 33, 34, 35, 36  
 Caliri Gianni, 126, 139, 140  
 Camilotti Franco, 128  
 Canestrini Giovanni, 55  
 Cantore Antonio, 95, 96  
 Capozzo, 130  
 Cappellari Romano, 139  
 Capra Gabriele, 31  
 Capra Odorico, 31  
 Caregaro Negrin Silvio, 119  
 Carlesso Raffaele, 140, 142, 144  
 Carlotto A., 156  
 Carugati Gino, 85, 87, 88, 124  
 Casara Severino, 121, 122, 124, 125, 126, 128, 133  
 Casetta Aldo, 139, 142  
 Casetta Tita, 142, 144, 146  
 Casarotto Antonio, 40  
 Castellan B., 156  
 Castellan D., 156  
 Castiglioni Bruno, 121  
 Catinat (de) Nicolas, 38  
 Cavazzuti, 81  
 Cavion Danilo, 155  
 Cavion Gianni, 155, 156  
 Cazzola Giovanni, 155  
 Cazzola Guido, 125  
 Cengia Giuseppe, 58, 61  
 Censi G., 156  
 Ceron Nico, 153, 154, 155  
 Cesareo Mario, 121  
 Chiesa Damiano, 99  
 Chiggiato Giovanni, 83  
 Chiggiato, 128  
 Christ Pietro, 126  
 Cita Alessandro, 53, 58, 62, 122  
 Colbertaldo Andrea, 130, 135, 139, 142, 144, 146  
 Colleoni Guardino, 70, 71

Comici Emilio, 142  
 Conforto Gianni, 155  
 Conforto Umberto, 144, 146, 150  
 Coolidge W.A.B., 45  
 Corfini, colonnello, 96  
 Correr Pietro, 39  
 Cortiana P., 130  
 Cortiana V., 156  
 Costa Valerio, 81, 83, 144  
 Curti Pier Lorenzo, 134

Dal Bianco Marco, 156, 157  
 Dal Bon G., 156  
 Dal Pra' Giovanni, 140  
 Dal Pra' Giuseppe, 150  
 Dalla Pria A., 150  
 Dalla Riva M., 134  
 Dalle Carbonare Mario, 154,  
 Dalle Nogare Raffaele, 135, 139  
 Dal Molin C., 139  
 Dankl Viktor, 103  
 Degol Giuseppe, 97  
 Dellai Ulisse, 44  
 De Mori Giuseppe, 130  
 De Pretto Augusto, 81  
 De Pretto Olinto, 75, 81, 122  
 De Pretto Stefano, 70  
 De Rossi Romano, 150  
 Diener Otto, 139

Emo Giorgio, 29

Fabbri Roberto, 152  
 Faccio Ottorino, 144, 145, 146, 149, 150  
 Falciopieri Gaetano, 145, 154  
 Fanton Augusto, 88  
 Farmar Filippi G.B., 64  
 Faveri (de) Silvio, 56  
 Feliciani S., 156  
 Ferrari A., 126  
 Filosofo Italo, 149  
 Filzi Fabio, 106  
 Fincato Silvano, 128  
 Finozzi M., 154  
 Fiori, 140  
 Fongaro Giuseppe, 121, 128  
 Fontana Carlo, 75, 78  
 Fontana Bortolo, 156  
 Fornasa Tarcisio, 140, 142, 144  
 Foscolo Paolo, 28  
 Fox Leone, 119  
 Fracasso Bortolo, 126, 130, 139, 140  
 Fracasso G., 126  
 Francesconi Sergio, 152  
 Frescura Bernardino, 130  
 Freundsberg Udalrico III, 29  
 Frizzo G., 140  
 Furlani Ugo, 134  
 Fusinato Arnaldo, 44

Gaiche, fratelli, 64  
 Gaicher Vittorio, 78  
 Gambaro, Giuseppe, 145  
 Garbin Giovanni, 61, 62  
 Garbin L., 154  
 Garibaldi Giuseppe, 45  
 Gasparoni Rinaldo, 39

Gatto Roissard Leonardo, 88  
 Gaule Domenico, 92  
 Gavasso L., 154  
 Ghiatti Paolo, 156  
 Giordano Felice, 47, 48  
 Gleria Gastone, 142, 144, 146  
 Gozzo G., 156  
 Grana Luigi, 156  
 Graziani Andrea, 104  
 Gresele Ugo, 126  
 Grimani Marino, 32  
 Grotto Aldo, 135  
 Guella Federico, 97  
 Guzzi Carugati Maria, 85, 87, 88, 124

Koch Giovanna, 155  
 Krauss Alfred, 98

innocenzo VIII (papa), 29  
 Lampertico Fedele, 45  
 Lancia Vincenzo, 150  
 Lathrop Elise, 84  
 Levi Raffaello, 88  
 Letter Giovanni, 81, 82, 83  
 Liechtenstein (di) Giorgio, 30  
 Lioy Paolo, 48, 55, 62, 66, 69  
 Luna Cristiano, 78  
 Luna Mariano, 81

Maccà Gaetano, 37, 39  
 Maddalena S., 156  
 Maglietta generale, 106  
 Mayr G., 44  
 Maltini Roberto, 134  
 Malvezzi Luigi, 87  
 Manea Mario, 156  
 Manfrini E., 144  
 Mansoldo G., 156  
 Mantovan Giovanni, 44  
 Marchesini (don), 40  
 Marsicano Erminio, 88  
 Marzemin A., 140  
 Mastini Antonio, 37  
 Melchiori Giacomo, 54  
 Menato Ottone, 139, 140  
 Meneghello Francesco, 119, 120, 121, 122,  
 124, 125, 126, 127, 128, 132, 133, 134,  
 139, 145, 146, 147  
 Meneghini Domenico, 88  
 Meneguzzo Giovanni, 46  
 Menti Mario, 146, 148, 153  
 Micheletto Giovanni, 152  
 Miotti Alessandro, 150  
 Mistrorigo Giovanni, 120  
 Molon C., 140  
 Molon Francesco, 48, 53  
 Moretti Domenico, 54  
 Morosini Barbon, 27, 28  
 Morsolin Bernardo, 56  
 Mummery A., 151  
 Munari Romano, 119, 120, 121

Negri Marco, 39  
 Nogarola (da) Ballardino, 25, 26, 27

Omboni Giovanni, 55  
 Orsini Maria Luisa, 140, 142, 150  
 Ortelli Toni, 125, 130

Padovan Francesco, 130, 134, 135, 140,  
144, 145, 146, 150  
Palffy, conte, 38  
Papa Achille, 108, 122  
Pariani Alberto, 101  
Pasetti Alcide, 140, 154  
Pasqualigo M. Antonio, 40  
Pastorino Carlo, 111  
Pecori Giraldo Guglielmo, 101  
Pellizzari Gianni, 140  
Pergameni Edgar, 75  
Perin G., 153  
Pezzotti Lorenzo, 125, 130, 141  
Piaz Tita, 125  
Piccoli Floraso, 126  
Pieropan Gianni, 155  
Piovene Lelio, 37  
Pitassi L., 156  
Pizzati C., 144  
Pizzolato Angelo, 130  
Pocaterra Giuseppe, 54  
Pojer Antonio, 156  
Porta Achille, 96  
Pozzer Vittorio, 78, 81, 83  
Pozzo Piero, 144, 145, 146  
Pretto B., 152  
Priarolo Gino, 134, 136, 137  
Priuli Nicolò, 29

Radetzky Johann J.F.K., 43  
Raschi Girolamo, 70  
Rasia R., 140  
Ravelli Edoardo, 144  
Rigotti Raffaele, 150  
Rizzi Francesco, 149, 150  
Robol B., 144  
Ronchi Luigi, 130  
Ronda L., 135  
Rossi A., 134  
Rossi Francesco, 50, 53, 55  
Rossi Guido, 29  
Rossi Maria, 121, 125  
Roux Marlo, 81  
Ruggera (von) Camillo, 116

Saccardo Pier Andrea, 55  
Saglio Silvio, 155, 156  
Salomone Giuseppe, 95  
Salviati Leonardo, 149  
Sandonà Diego, 156  
Sandri Bortolo, 142, 144, 148, 153  
Sanseverino Roberto, 29  
Santacaterina Pietro, 61, 62  
Savi Narciso, 140, 141  
Savoia (di) Eugenio, 38, 39  
Scala (della) Can Grande, 27

Scala (della) Mastino Grande, 25  
Schio (da) Almerico, 48, 49, 53, 55, 64,  
66, 70  
Schwarz F., 126  
Secondin Giuseppe, 150  
Sella Quintino, 62, 66  
Serafini Bortolo, 133, 140  
Snichelotto Francesco, 146  
Soldà Aldo, 126, 134, 135  
Soldà Gino, 125, 126, 128, 134, 135, 139,  
140, 141, 142, 144, 145, 146, 149, 156  
Soldà Italo, 141, 144, 145, 146  
Sonda Dino, 130  
Sperti Giovanni, 121  
Stella Umberto, 150  
Stoffella della Croce G.B., 40  
Suarez Eduardo, 105  
Suppi Guido, 142

Tarra Luigi, 84, 88  
Thaler Fausto, 83, 144  
Tirolo (conte del) Sigismondo, 29  
Tonini Bernardo, 92  
Tosi G., 156  
Tretti Piero, 155  
Trissino Leonardo, 30

Valdo Umberto, 130, 133, 135, 139  
Valiero Andrea, 28  
Vallepiana (di) Ugo, 128  
Valmarana (di) Tommaso, 145  
Valtorta Francesco, 88  
Verza F., 140  
Vezzano Pietro, 156  
Vincenti Domenico, 37

Webenau (von) Weber, 116  
Weber Fritz, 111  
Welzenbach Willy, 134, 136  
Wurmser, generale, 43

Zaltron Francesco, 153, 154, 155  
Zambon Francesco, 149  
Zamboni Umberto, 93  
Zanardi G., 135, 139  
Zanella Adriano, 54  
Zanuso Camillo, 64  
Zecchinelli A., 134  
Zieger Antonio, 38  
Zileri Alessandro, 64  
Zileri Luchino, 64  
Zobel, colonnello, 44  
Zona Dino, 145  
Zsigmondy Emil, 88  
Zuliani Mario, 135

## REFERENZE FOTOGRAFICHE

- Archivio C.A.I. - Sezione di Schio: pagg. 67, 68, 69, 70, 84, 85.  
Archivio C.A.I. - Sezione di Valdagno: pagg. 136, 147.  
Archivio C.A.I. - Sezione di Verona: pagg. 52<sup>1</sup>, 56, 57, 82.  
Archivio C.A.I. - Sezione di Vicenza: pagg. 49, 50, 51, 52<sup>2</sup>, 59, 61, 63, 65, 66, 79, 118<sup>1</sup>, 127, 141, 148.  
Archivio Storico Tapparo & Trentin: pagg. 93, 94, 95, 97, 99, 100, 107, 111, 112, 113, 115, 118<sup>2</sup>, 151, 154.  
  
Barbieri Placido: pag. 117.  
Brunello Franco: pagg. 18<sup>2</sup>, 20<sup>2</sup>.  
Fornasa Tarcisio: pag. 143<sup>2</sup>.  
Gleria Gastone: pagg. 143<sup>3</sup>, 145.  
Grotto Aldo: pag. 14<sup>1</sup>.  
Padovan Francesco: pag. 143<sup>1</sup>.  
Pieropan Gianni: pagg. 12, 13, 15<sup>2</sup>, 15<sup>3</sup>, 16, 17, 19, 21, 52<sup>3</sup>, 86, 89, 90, 91, 118<sup>3</sup>, 123, 129, 131, 149, 152, 153.  
Pretto Leonardo: pagg. 15<sup>1</sup>, 18<sup>1</sup>, 20<sup>1</sup>.  
Tapparo Pier Luigi: pag. 14<sup>2</sup>.

Gran parte delle illustrazioni di carattere storico sono tratte dalla Mostra celebrativa per il centenario delle Sezioni C.A.I. di Verona e Vicenza, organizzata nel 1975 a cura della Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno in collaborazione con le Sezioni medesime.

## INDICE

|      |     |                           |
|------|-----|---------------------------|
| Pag. | 5   | Presentazione             |
| »    | 7   | Prefazione                |
| »    | 9   | Le montagne               |
| »    | 13  | L'orografia               |
| »    | 23  | LA STORIA                 |
| »    | 25  | I precursori              |
| »    | 43  | I pionieri                |
| »    | 81  | La rivelazione            |
| »    | 93  | La grande guerra          |
| »    | 119 | La consacrazione          |
| »    | 133 | La scala delle difficoltà |
| »    | 139 | Il sesto grado            |
| »    | 151 | I giorni nostri           |
| »    | 159 | <i>Bibliografia</i>       |
| »    | 161 | <i>Indice dei nomi</i>    |